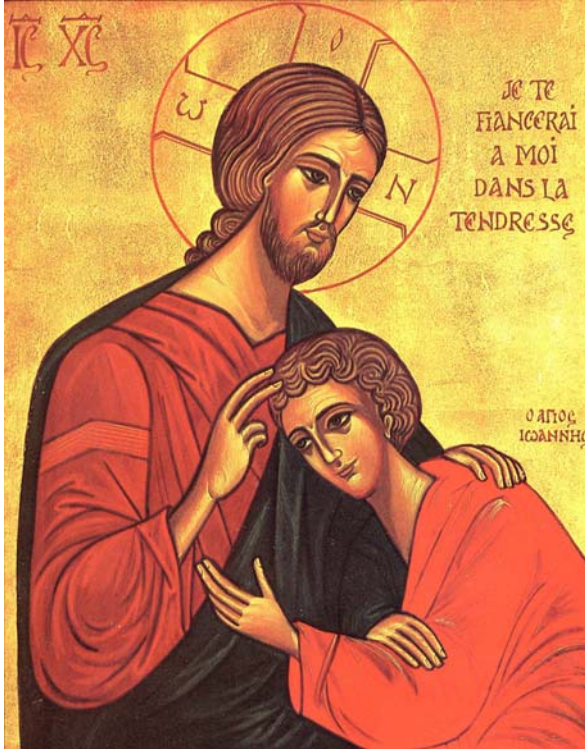


Cristo e il discepolo amato

Icona di Cristo e san Giovanni, Gerusalemme, Monastero dei Benedettini del Monte degli Ulivi

Per la lettura del segno



L'iconica del discepolo amato o di colui che sta sul petto di Gesù ritrae l'apostolo Giovanni, il più giovane forse della compagnia, durante l'ultima cena, col capo reclinato sul cuore del Maestro Amato.

«Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: “In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. **Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”.** (Gv 13, 21-25)

Come in tutte le icone del Cristo, l'immagine presenta la dicitura sul fondo d'oro vivissimo “IC XC”, forma greca abbreviata di “Gesù Cristo”, e nell'aureola “OΩN”, “Colui che è”, il dolce nome di Dio rivelato a Mosè nel roveto ardente. La definizione che Dio dà di se stesso sull'Oreb, in Gesù trova la sua pienezza: Egli è il definitivo roveto ardente, “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cos'è ciò che voglio se non che arda” (Lc 12, 49). Ed è Lui che ha detto ai suoi discepoli: “IO SONO

con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).

Amore, dunque, che appassionatamente brucia è Gesù, che sta per dare tutto se stesso, Lui che “avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13, 1). E quella sera quell'Amore si doveva percepire ad ogni palpito, ad ogni sospiro, ad ogni sillaba pronunciata, ad ogni gesto compiuto. Giovanni lo intuisce - com'è sempre nelle intuizioni di chi ama! - e reclina il capo sul cuore di Gesù. Se il prediletto Giovanni ha potuto intuire l'angoscia che attraversava l'animo di Gesù durante quella cena (era il presentimento del tradimento ancorché della morte ormai vicina) è perché si è affidato a quella particolare intelligenza che è propria di chi sa amare, e perciò, più facilmente può entrare dentro il mistero profondo dell'altro: Giovanni sa, ha intuito. Il suo “vedere” suggerisce una “visione in profondità”, l'intuizione di chi ama, la “chiaroveggenza dell'Amore” (Mollat) che sa andare oltre e dentro il Mistero e discernere prontamente il dolore degli altri. **Il Maestro e il discepolo amato... Cuore a cuore... a cogliere, a percepire, a imparare la capacità stessa di raggiungere il battito del Divino che c'è in ciascuno.**

Avviene un mirabile scambio tra Giovanni, l'Aquila che spazierà nell'Immensità del Verbo, il teologo del ΛΟΓΟΣ - e il Logos è eterno, non invecchia e non conosce tempo, per questo l'apostolo diletto è rappresentato come giovane - e Cristo. **“Il discepolo che Gesù amava”** (Gv 13, 23) ci indica Cristo: lui lo può fare perché, accogliendo l'amore di Cristo, lo conosceva veramente, perché solo chi ama conosce, ed amare vuol dire anteporre l'altro a sé.

E Gesù lo accoglie innanzitutto con il suo sguardo che è una carezza, **e tra le sue braccia** di Amico, di Fratello e di Sposo: “Je Te fiancerai a moi dans la tendresse”, “Ti legherò, ti fiderò a me nella Tenerezza”. Pare di

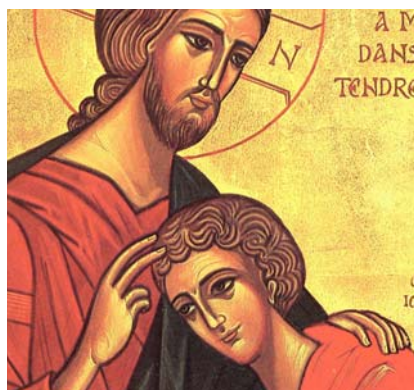


sentire Osea: *“To l’attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore, dice il Signore”* (Os, 2, 16).

Le braccia dell’Amore e dell’amato formano una girandola di Carità:

“To ti traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore” (Os 11, 4). Sono abbraccio che accoglie ed è accolto, sono le porte dell’Eden spalancate per sempre, sono cuore dilatato e offerto in sacrificio, quella sera, fino a lacerarsi molto prima del colpo di lancia, sono accoglienza per ogni creatura nel cuore stesso di Dio, alleanza con tutto ciò che vive: genesi dell’uomo in Dio. L’amato nasce dalle ferite del cuore di chi lo ama. L’uomo nasce dal Cuore trafitto del Creatore.

E capisce che la vita non è possesso, ma dono di sé; che Dio e la vita sono dono reciproco di sé: quale immagine più bella per i nostri sacerdoti amati, vite spese e consumate per amore, pastori secondo il Suo cuore, appunto (Ger 3, 15). **E il cuore di Dio traspare dal volto di Gesù**, così bello in quest’icona, **così dolorosamente sorridente e misericordioso**: è uno sguardo di Grazia, di pura Grazia che raggiunge ogni uomo e con le Sue braccia accoglie la nostra vita che è da Lui sempre amata, ascoltata, preceduta dalla Sua gratuità. Neanche il tradimento, neanche la morte può annullare questa verità.



La mano di Gesù che sfiora i capelli di Giovanni nel gesto di benedirlo è la stessa mano del Creatore che sempre nutre e accarezza i suoi figli. Potremmo parlare di dimensione mistica, riservata, personale e intima, com’è nello stile del nostro Dio, ed anche di garbo, di amabilità, di delicatezza, di senso delle sfumature da parte Sua... così com’è nei colori e nei singoli segni di questa icona. **Gesù è vestito con abiti sacerdotali**: tunica-stola rossa, mantello blu. Ma **la tunica di Gesù** non è dello stesso rosso di quella rosso vivissimo di Giovanni: è di un rosso scuro. Il rosso, nella tradizione dell’iconografia bizantina, è il colore del Divino; qui, nella tunica di Gesù, è scuro come fosse stato, per così dire, contaminato col blu del mantello: il colore dell’umanità! Come a dire che la Dività si è “compromessa” in Gesù, nell’umanizzazione del suo Amore Divino. E **la tunica di Giovanni**

diventa, a contatto con Gesù, di un rosso fuoco-roveto-ardente-vivo: il rosso dell’Amore di Dio e dei suoi amici, di chi è penetrato a fondo in questo Amore e non se ne vuole più staccare. Chi nella vita ha fatto l’esperienza meravigliosa di stare sul cuore della persona amata a percepirne i battiti sa che vuol dire: non vorrebbe separarsene mai.

E’ questo l’invito per ogni occhio meravigliato che guarda questo mirabile spettacolo: rimanere stretto stretto, più intimamente possibile, a Cristo Signore, per scrutare il Mistero del Suo Cuore e correre a donarlo agli altri. A questo siamo chiamati: sacerdoti (quale chiara figura sacerdotale è Giovanni!) e laici che pure sono sacerdoti in virtù del battesimo: **tutti “possiamo tornare tra le braccia del Padre come figli, passando dal cuore del Figlio”**.

L’icona riflette scintille d’oro qua e là, tra i capelli, sui volti, sulle mani tenerissime, sulle vesti, sui mantelli: chi guarda e contempla trattienga questi sprazzi di Luce e con i barlumi del Suo calore e con le scintille di Bene inneschi Falò di Carità.

Paola Zaccheo